CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno V/VI, nn. 10-11, novembre 2020, maggio 2021

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain – la-Neuve), Nadia Carlomagno (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Stefania Tondo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL FATTO SOCIALE TOTALE

Voci dalla pandemia tra capitale e vita

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857571874
Issn: 2499-7641

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: un fatto sociale totale?
Il ruolo dei sociologi al tempo della pandemia
di Antonello Petrillo 7

L'emergenza pandemica in una società neoliberale.
La contraddizione fra libertà e sicurezza e la regolazione del benessere collettivo
di Emiliano Bevilacqua e Angelo Salento 27

Nei territori dell'incertezza: pandemia, città, periferie
di Agostino Petrillo 41

La pandemia, dal "ritorno dello stato" all'emergenza del pubblico
di Alberto De Nicola 59

Pianificare nell'incertezza: forme di razionalità e forme di vita
di Gabriele Pasqui 73

L'alleanza degli atomi.
Crisi pandemica e risposte sociali locali nel tempo del distanziamento
di Pietro Saitta 89

La cura del rischio.
La pandemia come fatto sociale totale e "soggetto imprevisto"
di Anna Simone 103

L'economia del virus Covid-19: innovazioni e criticità nel mercato del lavoro e nelle forme dell'occupazione in Italia
di Davide Bubbico e Guido Cavalca 115

How are Sub-Saharan trans-migrants originally based in Italy affected by the Covid-19 pandemic, and what implications for ethnographic research?
di Gilles Reckinger 133

Liminal spaces of migrant reception in times of crisis
di Mattias De Backer e Alessandro Mazzola 143

Pandemia tra cura e investimento capitalistico
di Elisabetta Della Corte 157

Covid-19 and the live music sector.
Coping Strategies and Forgotten Professions
di Alessandro Mazzola e Marco Martiniello 165

La didattica di quarantena ci renderà immortali
di Nicola Perugini 179

Una notte in cui brillano tutte le stelle"?
Tecnologia e scuola al tempo della covid-19:
un commento da una ricerca in corso
di Elena Alessiato 189

La spagnola: madre di pandemie
di Annibale Cogliano 205

Nicola Perugini

LA DIDATTICA DI QUARANTENA CI RENDERÀ IMMORTALI[1]

Abstract:

The dislocation of teaching from the space of the "physical" classroom (what we usually call face to face teaching) to the space of online synchronous and asynchronous interactions – what I call "quarantine teaching" – as a result of the Covid-19 pandemic, has revealed, intertwined with, and exacerbated some of existing elements of crisis of the university system. In this essay I try to disentangle this combination of "underlying conditions" and new elements of criticity produced by Covid-19 through the reconstruction and analysis of how the dislocation from face to face to online teaching took place in my university, the University of Edinburgh. Based on my personal experience and how I have adapted to the new quarantine teaching regime, I navigate the tensions between virus, education, and life, as well as the threats of brutalisation of teaching and learning that the normalisation of this regime could pose.

Keywords:

Covid-19 Pandemic, Distance Learning, Neoliberism, Life, Cognitive Work

1. *Prima ondata*

Era il 12 marzo 2020 quando il mio rettore ha annunciato, in piena pandemia e adeguandosi alla dottrina della "immunità di gregge" abbracciata dal governo di Boris Johnson – dottrina su cui Johnson ha fatto poi tardivamente marcia indietro – che all'Università di Edimburgo l'insegnamento sarebbe andato avanti *as usual*, come se nulla fosse. Preoccupato, gli ho scritto subito, chiedendogli di spostare la didattica completamente online:

1 Una versione breve di questo articolo è stata pubblicata sul blog il lavoro culturale con il titolo "Contro la didattica di quarantena" in data 8 aprile 2020 https://www.lavoroculturale.org/contro-la-didattica-di-quarantena/

«Devo confessare che andare avanti con il *teaching as usual* [in presenza] mi preoccupa. Le aule sono enormi incubatori dove risulta difficile preservare qualsiasi distanza di sicurezza. La maggior parte delle università europee sta andando in una direzione diversa [da quella dell'Università di Edimburgo] e sta mettendo la protezione dello staff e degli studenti al primo posto»[2].

Nel Regno Unito, il 12 marzo era anche il penultimo giorno di un lunghissimo sciopero nazionale durato diverse settimane con cui il sindacato a cui aderisco – lo University and College Union, uno degli organi di rappresentanza sindacale accademica più grandi al mondo – aveva mobilitato decine di migliaia di docenti per il terzo lungo sciopero consecutivo in due anni. Nel 2018 il sindacato aveva guidato una protesta contro l'innalzamento dei contributi pensionistici e contro la prospettiva di una decurtazione di circa 200.000 sterline (complessive, a fine servizio) al trattamento pensionistico dei docenti a tempo indeterminato. La minaccia si basavano su una proiezione di deficit dell'ente pensioni del settore universitario poi rivelatasi errata.

Nell'arco di due anni la mancata soluzione della questione ha contribuito a un ampliamento del conflitto tra corpo docente e amministrazione d'ateneo. Così, a inizio 2020, mentre il Covid-19 stava dilagando su scala planetaria, nel Regno Unito la protesta si è trasformata in uno sciopero contro il neoliberismo accademico *tout court*. Docenti a tempo indeterminato e personale precario si sono alleati, incrociando le braccia per settimane, chiedendo la fine di ogni forma di sfruttamento del lavoro precario; la fine delle discriminazioni salariali sulla base di genere, razza, e disabilità (discriminazioni che nel Regio Unito hanno carattere strutturale); l'innalzamento dei salari, e la salvaguardia del trattamento pensionistico. «Un'altra università è possibile!», gridavamo.

Il paradosso è stato che in piena protesta contro lo sfruttamento, la discriminazione e l'impoverimento prodotti dal modello neoliberista, il fronte dello sciopero si è ritrovato con le gambe spezzate, senza alternativa e a fare richiesta alle nostre università di "lasciare le greggi" a casa. Partecipando a una transizione senza chiari confini temporali (chi lo sa quanto dura una pandemia?) e a un altro marchingegno molto complicato che da tempo solletica i sogni di una certa imprenditoria del sapere: l'insegnamento online. Con tale espressione intendo l'insegnamento online lo spostamento della didattica in presenza su piattaforme online. Andare avanti con il *business as usual*, avrebbe avuto effetti ancora più disastrosi dell'ecatombe in cui ci troviamo su scala nazionale nel Regno Unito e su scala planetaria.

2 Mia email al rettore dell'Università di Edimburgo, 12 marzo 2020.

Pochi giorni dopo le nostre richieste, l'Università di Edimburgo ha annunciato lo spostamento di tutta la didattica online. Nel frattempo Johnson, con la morte alle porte di Downing Street (anzi dentro, visto che poi anche lui stesso è stato colpito dal virus e ricoverato), aveva compiuto un'inversione totale, passando dall'iniziale neoliberismo epidemiologico del *laissez infecter* alla chiusura totale del paese. Inclusi gli asili, ovviamente. Mio figlio a casa. Passaggio al lavoro da casa e insegnamento a distanza. Una situazione al limite del sostenibile, come per tutte le colleghe e i colleghi che si devono prendere cura dei figli-e o delle loro persone care con cui vivono.

Una settimana di tempo per la transizione. Colleghi e colleghe che subito si sono adoperati per cercare di mettere in piedi un modello di didattica a distanza efficiente. Molte e molti che hanno incominciato subito a parlare di *best practices* nella didattica a distanza. Molte e molti, soprattutto chi è in attesa di promozione, che ci hanno visto un'opportunità per infoltire il curriculum vitae nella sezione "contributo all'insegnamento" presso l'istituzione in cui si lavora, magari presentando le nuove tecniche di insegnamento sviluppate in circostanze pandemiche come innovazioni con cui ottenere il passaggio a gradi superiori. Non lo dico con disprezzo, o da "puro", sia chiaro, conosciamo tutti le regole dei giochi a cui giochiamo…

Ma dentro di me mi ponevo altre questioni, quasi di segno opposto.

Dentro di me mi chiedevo come fare a non fare funzionare il "male minore" della didattica online. Come non rendersi parte di un modello di insegnamento alienante, che ci toglie spazi ed esperienze in comune, senza tuttavia privare studenti e studentesse rinchiuse in casa del diritto alla formazione. Mi chiedevo anche come continuare a dare loro un'opportunità, nel nuovo contesto di mediazione della formazione a distanza sulle piattaforme online, di non sentirsi troppo distanti, troppo isolati, e di sentirsi ancora intellettualmente attivi?

Come non rendere permanente la soluzione transitoria che abbiamo dovuto adottare per salvarci dal Covid-19?

Come non cadere nel negazionismo e allo stesso tempo non trasformare la soluzione al problema in un veleno?

Come molte altre situazioni di crisi, l'epidemia ha scatenato le forze del capitale pronte ad approfittarne. Come scritto da Naomi Klein (2008), ogni congiuntura è buona per dare una scossa. Proprio mentre mi arrovellavo nelle mie domande, un esperto di tecnologie dell'educazione della Goldman Sachs (2020) si sfregava le mani per l'enorme mercato che gli si apriva davanti. Parliamo di una delle più grandi banche d'affari del mondo che grazie alla morte di decine di migliaia e forse centinaia di migliaia di

persone su scala globale avvertiva l'opportunità di un nuovo modello di business. Secondo questi esperti, l'apprendimento online sarà intellettualmente più arricchente e di maggiore qualità rispetto alla didattica classica. Esso consentirà di accumulare dati senza precedenti su studenti e studentesse, trasformando le università e il corpo docente in accumulatori di algoritmi attraverso cui ricostruire il "profilo completo di performance" delle persone che educhiamo.

Studentesse e studenti (e docenti) catturati e calcolati dalla macchina, fatte e fatti tutt'uno con essa, nello spazio individualizzato e confinato dell'insegnamento e dell'apprendimento da casa. Non si tratta di fare gli apocalittici, e forse la dicotomia "apocalittici e integrati" serve a poco per capire questo processo. Non ha senso fare gli apocalittici perché non è del futuro che si parla, ma di un ulteriore passaggio, ora, adesso, in un processo di costruzione di soggetti-studenti quantificabili e calcolabili a cui siamo ormai abituati da decenni. Siamo tutte e tutti integrati, non esiste un fuori. Esiste solo un grande dentro.

Con lo spettro di questa accelerata algoritmica sullo sfondo, ho iniziato a preparare le mie due ultime lezioni del semestre. Ho rifiutato di usare le tecnologie che ci metteva a disposizione l'Università di Edimburgo. Mi sono detto: se l'amministrazione vede che le tecnologie della didattica online (Balckboard Collaborate, Kaltura, Zoom) hanno successo e sono molto in uso, questo giustificherà la trasformazione di questa didattica alternativa in un nuovo regime di insegnamento online permanente e irreversibile.

Ho pensato, forse ingenuamente, che ci fosse un margine di resistenza. Ho pensato che, pur promuovendo e sostenendo l'interazione a distanza per salvare vite, dunque pur essendo pienamente d'accordo con le ragioni biopolitiche del passaggio all'online, fosse possibile non partecipare a una sua normalizzazione. Ho dunque preferito usare strumenti di insegnamento tecnologicamente relativamente primitivi: dei Power Point con le slide che di solito uso in presenza, in aula, su cui ho registrato sopra la mia voce. Niente sincrono, impossibile con bambini piccoli in casa. Niente registrazione del mio volto in video, così da ridurre l'effetto interattivo della didattica online al minimo. Niente diretta e dunque niente sincrono. Niente sincrono non solo perché sarebbe stato incompatibile con i miei obblighi di accudimento. Niente sincrono anche per una questione di uguaglianza radicale di base. Mi sono detto: molti studenti e studentesse potrebbero non avere accesso alle buone connessioni che servono per una diretta, per via di condizioni economiche svantaggiate o altri impedimenti (timore poi rivelatosi fondato, visto che altre colleghe e colleghi che hanno optato per il sincrono hanno confermato questo dato abbastanza diffuso).

Ma ho scelto Power Point con la mia voce registrata anche perché, una volta esclusi la registrazione video e il sincrono, questa mi sembrava la soluzione migliore per potere cancellare abbastanza agilmente le mie lezioni dal portale su cui le carico. In questo modo l'Università non avrebbe potuto renderle accessibili a nessuno o riutilizzarle. Questi ultimi due punti sono importanti. In primo luogo, in un paese come il Regno Unito, in cui è in vigore un programma dal nome Prevent, istituito nel 2015 per "prevenire la radicalizzazione" nelle università, ma in realtà utilizzato per sorvegliare il corpo docente e studente[3], l'istituzionalizzazione della didattica online significherebbe la creazione di un enorme archivio accessibile da chi amministra tali programmi, e la possibilità di trasformare le università in uno spazio di sorveglianza e repressione, soprattutto per chi lavora su certe questioni politiche (in particolare il Medio Oriente e la "Guerra al Terrore") e con approcci critici.

In secondo luogo, vi è la questione molto delicata del possibile riutilizzo delle lezioni registrate a "fine sostitutivo". Proprio qui a Edimburgo durante lo sciopero nazionale del 2018, era emerso come la Facoltà di Giurisprudenza fosse pronta a utilizzare le lezioni registrate per sopperire all'assenza del corpo docente in sciopero. Un docente sciopera, e allora click, play e gli studenti e studentesse possono guardarsi nella solitudine di casa la lezione che lo stesso docente ha registrato l'anno prima. In altre parole la didattica online rischia di mettere a repentaglio un diritto fondamentale come il diritto di sciopero e di neutralizzare qualsiasi protesta.

Di qui i miei Power Point primitivi. Rifiuto di entrare nell'era del profilo algoritmico della performance dei miei studenti e studentesse. Rifiuto di produrre nuove disuguaglianze (la questione dell'accesso) attraverso la didattica online. Rifiuto di produrre materiale che poi potrebbe essere utilizzato a fine repressivo e anti-sindacale. Ma anche rifiuto di abolire l'idea di università come spazio di incontro collettivo in carne ed ossa.

Chi vuole fortemente il passaggio alla didattica online ci dice che questa è una grande occasione di democratizzazione dell'accesso alla conoscenza. Le persone svantaggiate potranno accedere meglio al sapere. Ma dallo spazio isolato e individualizzato di una lezione registrata chi è emarginato ne esce forse ancora più emarginato. Si pensi anche a chi con problemi di salute mentale verrà privato di certe interazioni. Si pensi a chi vive in aree "difficili" o ghettizzate e che dagli incontri con le molteplici diversità in

3 Su questo punto si faccia riferimento all'articolo di: J. Halliday, *Prevent scheme 'fosters fear and censorship at universities'*, in «The Guardian», 29 agosto 2020, link: https://www.theguardian.com/uk-news/2017/aug/29/prevent-scheme-fosters-fear-and-censorship-at-universities-just-yorkshire.

carne e ossa degli spazi universitari trae linfa vitale. A chi è emarginato/a si nega proprio un elemento democratico fondamentale: l'accesso a uno spazio comune, lo spazio di una aula "in carne e ossa", e la possibilità di trasformare la prossimità che questo spazio offre in una chiacchierata, e chissà in una voglia di pensare insieme, di organizzarsi, di tradurre il sapere in vitalità democratica, di contestare.

La didattica online è un dispositivo anti-politico che, per dirla con il filosofo Achille Mbembe (2020), l'autore di un libro uscito lo scorso anno dal titolo *Brutalisme*, riduce ulteriormente la differenza tra le macchine e i viventi, allontanando questi ultimi dal comune, dall'esperienza del molteplice. La didattica a distanza, visto l'impeto con cui viene promossa, in questo momento congiunturale prodotto dal Covid 19, se non si crea una consapevolezza del suo essere temporaneo, se non la si utilizza solo come strumento temporaneo di protezione delle vite, rischia di diventare un nuovo capitolo di quel regime politico contemporaneo descritto da Mbembe.

Il brutalismo diviene didattica di cattura con corpo studente e docente ulteriormente e radicalmente trasformati in comportamenti online che corrispondono a dati. Ma anche cancellazione dello spazio di incontro comune della classe e della sua trasformazione da spazio di potenziale liberazione a spazio di confinamento da casa. Infine, il brutalismo dell'istituzionalizzazione della didattica di quarantena. Così pensavo durante la prima ondata.

2. *Seconda ondata*

Passata l'estate i numeri dei contagi sono di nuovo incominciati a salire. Le amministrazioni delle università del Regno Unito e il ministero dell'educazione di Londra si sono trovati di fronte a un nuovo dilemma nella lotta tra vita e profitto. Mentre durante la prima ondata il passaggio alla didattica a distanza aveva garantito la chiusura dell'anno accademico e dunque messo al sicuro gli introiti delle rette già pagate, con l'inizio del nuovo anno accademico, la didattica a distanza rischiava di produrre un effetto opposto e di mettere a rischio le iscrizioni.

Infatti, durante l'estate gli "studenti-clienti" ponevano, allarmati, alle segreterie e alle amministrazioni universitarie, questioni sulla qualità della didattica online, visto che il modello non risultava sufficientemente sviluppato fino al punto da sostituire quello della didattica in presenza. Abituati alla logica del "pago solo se ricevo in cambio un prodotto", questi studenti minacciavano o di non iscriversi, o di attendere la fine della pandemia (quindi di prendersi almeno un anno di pausa) prima di riprendere gli studi.

In un modello di università guidato dal profitto proveniente dalle rette (in particolare i master, che nel Regno Unito assicurano un titolo spendibile su scala internazionale e dunque attraggono studenti extra-europei benestanti, soprattutto asiatici, che pagano quote elevatissime) e dagli affitti mensili per le residenze universitarie (altra fonte enorme di introiti), la "didattica di quarantena" a distanza avrebbe rischiato di fare chiudere intere università, soprattutto quelle più piccole con bilanci più fragili e dunque non in grado di permettersi un anno con introiti notevolmente inferiori alla media.

Dunque, per quanto attratta da una prospettiva estrattiva a distanza e nonostante gli appetiti di grandi gruppi e banche di investimento per questa prospettiva, l'università neoliberista ha ancora bisogno di presenza, di corpi da fare interagire in persona, da ospitare, da fare relazionare. Senza questa "corporeità piena" e dentro un regime completamente a distanza, senza movimento, cadono appunto queste condizioni fondamentali di produzione di profitto nell'industria accademica per come si configura attualmente. Non sarà semplice passare per sempre a una "corporeità a distanza" come quella imposta dalla pandemia; uso questa espressione di "corporeità a distanza" perché nel meccanismo di immunizzazione-didattica online in cui siamo costretti dal Covid-19 non cessa l'uso del corpo e il suo sfruttamento; nel nuovo assemblaggio uomo-macchina pandemico, attraverso i nostri computer si rimodulano e rimediano le distanze dell'apprendimento (Zucconi 2020); ma per quanto esso sembri "virtuale", in questo assemblaggio il corpo continua a occupare un ruolo centrale.

Ma anche per passare in maniera permanente dalla corporeità piena della didattica *face to face* alla corporeità a distanza della didattica online, ammesso che questo avvenga e prenda piede su larga scala, sono necessarie ulteriori trasformazioni strutturali. Una corporeità a distanza talmente radicale come quella che si configurerebbe con una trasformazione della didattica di quarantena in didattica permanente dovrebbe infatti essere preceduta e accompagnata da un accesso alla rete di qualità universalizzato e economicamente affrontabile da tutte e tutti (se non da una rete pubblica universale); da una trasformazione della natura del lavoro di chi insegna (con la fine della figura del docente permanente sostituita da registrazioni supportate poi da assistenti che si occuperebbero di valutare gli studenti); e dall'accettazione culturale diffusa del modello a distanza come modello dominante o comunque predominante.

Pertanto, ad agosto e a settembre, non curanti dei moniti lanciati dagli epidemiologi, le università del Regno Unito hanno preparato tutto per il ritorno in presenza degli studenti. Il messaggio lanciato dalle università era che sarebbe valsa la pena spostarsi nelle città universitarie per poter

usufruire di un modello in presenza o ibrido di insegnamento. Centinaia di migliaia di studenti britannici e internazionali si sono messi in movimento, molti in direzione di residenze universitarie iper-affollate. Come da previsione, in poche settimane, le città universitarie si sono trasformate in grandi centri di incubazione e diffusione del virus. Migliaia di studenti sono stati messi in quarantena forzata, provocando dure proteste. A Manchester gli studenti di alcune residenze universitarie sono stati letteralmente chiusi dentro con recinzioni poi divelte e abbattute dagli studenti stessi.

La tensione tra virus, vita, e profitto nel contesto pandemico-accademico in cui viviamo, ha fatto emergere come le amministrazioni universitarie siano pronte a trasformare i campus in bombe a orologeria, mettendo a rischio sia le comunità universitarie (docenti, studenti, e personale), sia le comunità più ampie e i tessuti civici di vite che le ospitano.

Dopo lo scoppio della seconda ondata a ottobre 2020, il ritorno a casa degli studenti per le vacanze natalizie ha contribuito allo sviluppo della terza ondata, in mezzo alla quale mi trovo a scrivere, a inizio 2021.

3. *La pandemia come opportunità*

Il semestre è iniziato online. Questa volta non si è trattato di una soluzione di emergenza come nella prima ondata. Non si è trattato di finire le ultime due settimane di lezione. Già lo scorso semestre, per quanto avessero cercato di attrarre gli studenti a recarsi nelle sedi universitarie con la promessa della didattica in presenza, le università britanniche avevano iniziato a investire tempo e risorse nel miglioramento della qualità della didattica online. A Edimburgo ci sono state offerte sessioni di aggiornamento e risorse per ottimizzare la nostra offerta a distanza: familiarizzazione con le varie piattaforme, familiarizzazione con la pre-registrazione di lezioni, indicazioni su come utilizzare le chat di discussione dei materiali didattici, e informazioni su come editare al meglio le lezioni pre-registrate.

Il mio sogno di continuare a insegnare con un modello primitivo Power Point più voce si è sgretolato. Ci sono stati imposti standard minimi da rispettare nelle lezioni registrate. Insomma, in poco tempo la didattica online si sta rapidamente irreggimentando, costringendo il singolo docente all'uso di una tecnologia avanzata. Vanno messi i sottotitoli per gli studenti con disabilità. Come sottrarsi. Ci siamo dentro. Non esiste un fuori. A meno che non si abbandoni o sospenda il proprio lavoro. Mentre scrivo ho aperti due monitor, uno proprio con i sottotitoli della mia prossima lezione a sua volta suddiviso in split screen in due parti, una con me che parlo e una con

le slide Power Point che mi accompagnano. Il programma automatico che genera i sottotitoli è progettato per un accento britannico. Non riesce a cogliere l'accento scozzese, figurarsi il mio accento marchigiano settentrionale quasi romagnolo. Dunque ore di editing. Si moltiplica il lavoro mentre si restringe il tempo di lavoro a disposizione vista la chiusura degli asili e delle scuole e i doveri di cura. Si lavora a ogni ora.

Si incomincia alle 8 di mattina rispondendo alle email mentre guardo i cartoni animati con mio figlio ormai anche lui parte del nuovo assemblaggio immunità-didattica online. Si finisce alla sera tardi cercando di tappare gli ultimi buchi. Il lavoro accademico era già in trasformazione, si stava già dilatando come risultato delle trasformazioni epocali a cui è sottoposto il lavoro cognitivo ormai diventato un lavoro permanente, senza reali stacchi, che si impadronisce dei soggetti che impiega e della loro energia lavorativa rendendoli costantemente produttivi (Negri, Vercellone 2007). La pandemia, la distanza della pandemia, e la presenza solo (o quasi solo) online a cui la pandemia ha ridotto la vita universitaria e l'apprendimento, ci ricorda la violenza di alcune di queste trasformazioni che la pandemia rischia di accelerare se fosse accompagnata dalla normalizzazione di una didattica di quarantena permanente.

Se questo avvenisse, forse le università non avrebbero nemmeno più bisogno di noi come ne hanno bisogno ora. Mentre sto scrivendo queste ultime battute, un'amica mi manda il link a un articolo dal titolo "quando il tuo professore è morto ma continua a insegnare", in cui si racconta di uno studente che sta seguendo un corso tenuto da un docente morto nel 2019.

L'autore dell'articolo si domanda: a questo punto perché le università non sostituiscono il corpo docente con una massa di lezioni registrate?

More soon.

Riferimenti bibliografici

Klein N., 2008, *Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano, Rizzoli.

Mbembe A., 2020, Brutalisme, Paris, La Découverte.

Negri A., Vercellone C., 2007, *Il rapporto capitale/lavoro nel capitalismo cognitivo*, in «Posse», ottobre, pp. 46-56.

Zucconi F., 2020, *Mediazione e immunizzazione*, in «Studi Culturali», n. 2, pp. 221-232.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2021
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI))